

Next | Forbes ITALIA Leaders

14 Ottobre 2025

N°020



**Il Futuro del Lavoro nel Caos
Digitale**

**Umanesimo e Digitale: Un binomio che sa
di Futuro**

SOMMARIO

ACADEMY VOICE

- 04 IL FUTURO DEL LAVORO NEL CAOS DIGITALE
- 05 UMANESIMO E DIGITALE: UN BINOMIO CHE SA DI FUTURO
- 06 IL NUOVO CAPITALE UMANO
- 07 IL FUTURO DELLA PROPULSIONE MARINA
- 08 NICOLÒ GOVONI: INTERVISTA
- 10 LOBBYING: LA PROFESSIONE PIU' ANTICA
- 11 ELEONORA ANGELINI: INTERVISTA
- 12 NUOVE OPPORTUNITA' E MONDO DEL LAVORO

FUTURE OF WORK

- 14 L'IMPATTO DELL'AI NEL MONDO DELLA MUSICA
- 15 PSICOLOGIA E UX

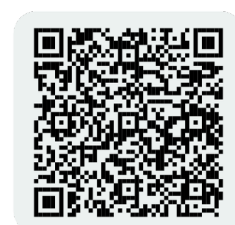
CORPORATE TO CAMPUS

- 17 IMSA 2025

03 EDITORIALE
 13 I PODCAST DI FORBES ITALIA
 18 I SONDAGGI DI FORBES ITALIA

Coordinatore sezione Academy Voice: Giorgio Midulla
 Coordinatore sezione Future of work: Federico Loboano
 Coordinatore sezione Corporate to Campus: Enzo Argante

ISCRIVITI QUI PER RICEVERE
 LA NEWSLETTER



EDITORIALE DIRETTORE FORBES ITALIA

“LA CARRIERA PER FARE...CARRIERA ”

In un mercato del lavoro sempre più competitivo e mutevole, la differenza tra chi “fa il proprio lavoro” e chi emerge come leader è sempre più evidente. Ma cosa significa davvero essere un leader, soprattutto per un giovane all’inizio della carriera? Non si tratta soltanto di avere carisma o di ricoprire un ruolo di comando. Oggi la leadership è capacità di ispirare, di coinvolgere gli altri e di creare valore, indipendentemente dal titolo in organigramma. I leader non aspettano che qualcuno dica loro cosa fare. Anticipano, propongono, immaginano. Un giovane che vuole crescere deve saper guardare al di là del compito assegnato, chiedendosi come migliorare i processi, ottimizzare i risultati e contribuire al successo del gruppo. La proattività, oggi, è la prima moneta di scambio per la crescita professionale. L’era del capo autoritario è finita. Al suo posto c’è il leader empatico, capace di comprendere le emozioni e le motivazioni dei colleghi. Saper ascoltare, comunicare con rispetto e costruire fiducia sono competenze indispensabili. Come ricordano molti HR manager, “un leader non fa sentire gli altri inferiori, ma li fa sentire capaci”.

Saper parlare in modo chiaro e assertivo è essenziale, ma lo è altrettanto saper ascoltare. I giovani professionisti più promettenti sono quelli che riescono a dialogare con colleghi e superiori con equilibrio: propongono idee, accettano critiche, e trasformano ogni confronto in un’occasione di crescita. La leadership si fonda sulla coerenza. Mantenere la parola data, comportarsi con onestà e rispettare gli impegni sono valori che pesano più di qualsiasi competenza tecnica.



La fiducia, infatti, non si impone: si conquista, giorno dopo giorno, attraverso scelte etiche e comportamenti trasparenti. Nel mondo del lavoro moderno, chi smette di imparare resta indietro. I giovani leader sono curiosi, cercano feedback, si mettono in discussione e aggiornano costantemente le proprie competenze. La vera forza sta nel dire “non lo so ancora, ma posso impararlo”.

Guidare non significa comandare, ma mettere il team nelle condizioni di dare il meglio. Il giovane che sa valorizzare gli altri, condividere i meriti e creare un clima positivo, si guadagna naturalmente autorevolezza e rispetto. Ogni percorso di crescita porta con sé sfide, errori e pressioni. I leader non sono immuni dallo stress, ma sanno gestirlo. Mantengono lucidità, cercano soluzioni e trasmettono sicurezza anche quando la situazione è complessa. Infine, un buon leader sa che contano i fatti. Saper fissare obiettivi, misurare i progressi e portare a termine i progetti è ciò che distingue la visione dalla semplice teoria. In sintesi, il leader di oggi, e di domani, è una figura che unisce intelligenza emotiva, curiosità e senso di responsabilità. Non si limita a “fare carriera”, ma costruisce valore per sé e per gli altri. Perché, in fondo, la leadership non è un titolo. È un modo di essere.

IL FUTURO DEL LAVORO NEL CAOS DIGITALE

In un'epoca definita da profondi cambiamenti culturali e dall'ascesa dell'Intelligenza Artificiale il mondo del lavoro sta riscrivendo le proprie regole: non è più sufficiente il titolo di studio, ma sono le competenze trasversali il vero passaporto per il successo. Come devono adattarsi università e giovani a questo scenario? E soprattutto, in un'era di gratificazione digitale istantanea, come si può allenare il pensiero critico necessario per il futuro?

Lo abbiamo chiesto direttamente a chi forma i professionisti del domani: il Professor Nicolò Cappelletti, docente universitario ed esperto di comunicazione, che in questa intervista ci guida attraverso la complessa transizione verso lo "specialista ibrido".



In un mercato del lavoro sempre più esigente dove ciò che viene premiato è il portafoglio di competenze trasversali più che il titolo lavorativo, come dovrebbero adattarsi le università? Dobbiamo smettere di formare ingegneri o comunicatori e iniziare a formare problem solver?

“L'epoca che stiamo vivendo non è semplicemente una transizione tecnologica; è una profonda mutazione culturale e antropologica. Nel 2019 scrissi un libro intitolato “Digital Chaos”, proprio per riflettere su questi temi che oggi sono diventati realtà: se tutto è sempre nuovo, qual è il vero valore della novità? Quale percorso di adattamento sarà richiesto alle persone di fronte a tecnologie sempre più pervasive?” - introduce il prof. Cappelletti. Il docente sottolinea come l'ambiente digitale in cui viviamo sia sempre più caratterizzato da ondate di innovazione che modificano rapidamente l'esperienza umana, le relazioni e la società stessa e precisa che il mondo digitale va visto come un "vero e proprio ecosistema", non un semplice insieme di strumenti.

La chiave, secondo il docente, non risiede nella falsa dicotomia tra conoscenza specialistica e problem solving. "L'obiettivo non è abbandonare la conoscenza specialistica, ma arricchirla e integrarla," afferma, "oggi, il valore risiede sempre più nel saper fare e nel saper integrare le conoscenze per risolvere problemi reali".

Continua: "Il futuro appartiene allo "specialista ibrido", un professionista con un profilo a "T": una solida competenza verticale in un dominio specifico (l'asta della T), innestata su un'ampia capacità orizzontale di connessione, comunicazione e comprensione contestuale.



*Gloria Alite,
studente JEBV Verona*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

UMANESIMO E DIGITALE

Un binomio che sa di **Futuro**

Per molto tempo, dire “mi sono laureato in Lettere” o “studio Filosofia” voleva dire prepararsi a quella domanda scomoda: “E poi che lavoro farai?”.

I numeri raccontano però un'altra storia: il 75,9% dei laureati in discipline umanistiche lavora. E non parliamo solo di insegnamento o biblioteche. Parliamo di lavori veri, spesso ben pagati, dove le competenze che hai studiato per anni diventano improvvisamente preziose.

Il digitale ha smesso di essere territorio esclusivo degli informatici. Oggi servono persone che sappiano raccontare, contestualizzare, dare senso alle cose. E chi meglio di chi ha passato anni a interpretare testi e studiare come ragionano le persone?

Le nuove professioni che rispondono al mercato Digital curator. Archivist digitale. Cultural data analyst. Nomi che fino a ieri neanche esistevano, se non in contesti lontani. Invece ora sono professioni concrete, anche in Italia, con tanto di annunci di lavoro e stipendi mensili. Sempre più ragazzi lo hanno capito e scelgono corsi che incrociano humanities e tecnologia, arte e design digitale.

Un esempio è Zero Contenuti, agenzia di content marketing culturale fondata da Flavia Scerbo Iose. La sua missione? Aiutare musei, gallerie e fondazioni a comunicare in modo digitale, senza però perdere profondità.

“Zero Contenuti nasce per rispondere a un'esigenza concreta: comunicare l'arte in modo accessibile e contemporaneo, senza tradire la profondità dei contenuti. Sentivamo la mancanza di un linguaggio capace di valorizzare il patrimonio culturale con semplicità, ma senza semplificazioni, integrando creatività e strumenti digitali. Il nostro obiettivo è dimostrare che una formazione umanistica può diventare impresa”, racconta la founder.

Redazione JeParma



Cultura e digitale non sono nemici. Anzi, si stanno mescolando in modi che fino a poco fa non riuscivamo neanche a immaginare. Agenzie culturali che sfruttano il digitale per valorizzare il patrimonio culturale. Professionisti over 35 che scoprono come raccontarsi attraverso una newsletter. Studenti di filosofia che capiscono che sì, quella laurea può aprire porte, basta sapere dove guardare.



LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO

IL NUOVO CAPITALE UMANO

Perchè l'AI non sostituirà l'uomo, ma chi non saprà usarla

Come ogni grande rivoluzione industriale, anche quella dell'intelligenza artificiale sta ridisegnando i confini del lavoro. Se la catena di montaggio introdotta da Henry Ford nel 1913 trasformò per sempre la produzione manifatturiera, oggi l'AI sta compiendo un salto analogo: automatizza, analizza, suggerisce e apprende.

Nei settori più avanzati, la trasformazione è già visibile. In medicina, algoritmi di diagnostica assistita elaborano in pochi secondi migliaia di immagini cliniche, fornendo ipotesi che il personale medico interpreta e valida attraverso la propria competenza.



I vantaggi sono evidenti: efficienza, precisione, riduzione dei costi e migliore qualità dei prodotti e dei servizi. Tuttavia, questa nuova produttività comporta anche rischi di sostituzione, soprattutto per i ruoli più ripetitivi o standardizzati. Ma la narrativa “uomo contro macchina” non basta più a descrivere il fenomeno. Il vero potenziale dell'intelligenza artificiale non è nella sostituzione, ma nella collaborazione.

Il futuro del lavoro si fonda su un principio di ibridazione.

La combinazione di soft skills – empatia, leadership, pensiero critico – e hard skills – competenze analitiche, programmazione, conoscenza dei sistemi AI – definisce le nuove professioni ad alta intensità cognitiva.

In questo scenario, l'essere umano non è più un esecutore, ma un orchestratore dell'ecosistema tecnologico: colui che integra, guida e dà direzione alla potenza di calcolo delle macchine.

L'impresa che adotta l'AI in modo strategico non mira a sostituire, ma a espandere le capacità del capitale umano. Per un'azienda moderna abbracciare l'intelligenza artificiale è fondamentale per restare competitiva, purché lo si faccia con consapevolezza, misura e visione.

Man mano che la tecnologia avanza, emergono scenari occupazionali inaspettati. Dalla programmazione etica alla manutenzione dei sistemi AI, fino alle carriere legate ai dati e alla governance tecnologica. Tra i profili più interessanti spiccano i prompt designer, esperti nel formulare istruzioni efficaci per ottenere risposte pertinenti dai sistemi generativi. Sono gli “interpreti” del linguaggio tra umani e macchine, capaci di migliorare la qualità dei risultati e di valutare criticamente le risposte prodotte.

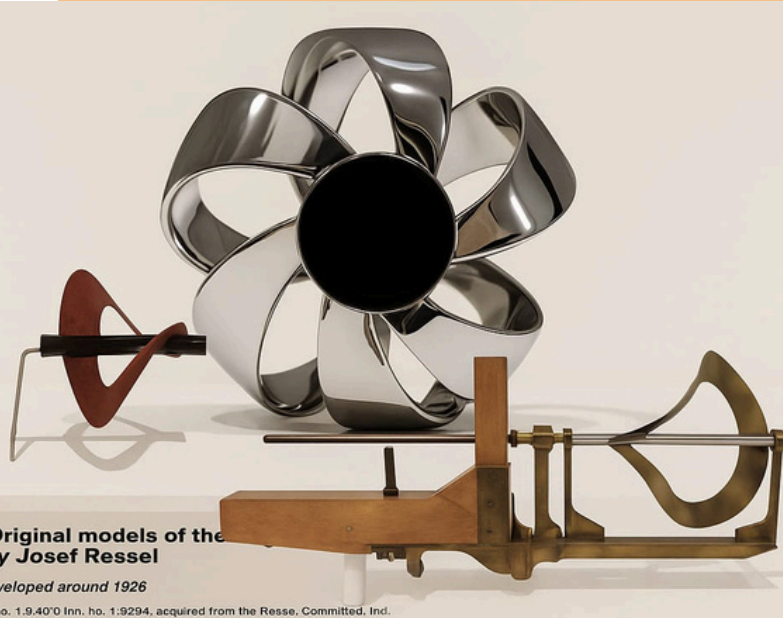
Giulia Cavallotti, Gianmaria Ferretti, Alessio Bargiacchi, studenti BEYOND TALKS



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

IL FUTURO DELLA PROPULSIONE MARINA E' CIRCOLARE?

Le eliche toroidali sfidano 200 anni di tradizione



Immaginate di poter dimezzare il consumo di carburante della vostra imbarcazione semplicemente cambiando l'elica. Le eliche toroidali, con il loro design rivoluzionario a forma di ciambella, promettono fino al 15% di efficienza in più rispetto ai sistemi tradizionali e una riduzione del rumore del 75%.

Ma più che cambiare davvero la nautica, servono soprattutto a riportare l'attenzione su un elemento della catena propulsiva troppo spesso trascurato: quella componente che genera la spinta, apparentemente semplice ma cruciale per l'intero sistema.

Dopo due millenni di sviluppo, l'efficienza media di un'elica marina tradizionale supera appena il 60% della potenza assorbita. In un mondo in cui oltre l'80% delle merci e degli oggetti che utilizziamo viaggia su navi, questa perdita energetica non rappresenta solo un problema tecnico ed economico, ma anche una questione centrale di sostenibilità globale.

Per comprendere quanto sia importante riscoprire l'elica, bisogna fare un passo indietro. Il primo concetto di vite che "si avvolge nell'acqua" risale agli Egizi, perfezionato poi da Archimede nel III secolo a.C. per sollevare l'acqua del Nilo tramite la celebre vite cilindrica. Questo principio di superficie elicoidale è stato alla base dei primi sistemi propulsivi fino al XIX secolo.

In quell'epoca, Josef Ressel sviluppò un'elica rivoluzionaria formata da sottili fasce metalliche, quasi una "fettuccia" immersa nell'acqua. Pur ispirandosi al concetto di vite, il suo design anticipava forme più moderne, simili a quelle dei profili toroidali attuali.



*Francesco Travi,
studente SIAMO FUTURO LIGURIA*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

NICOLO' GOVONI

Il vero successo come libertà di scegliere la propria strada

Dove ti vedi nel prossimo futuro e qual è la tua concezione di successo?

«Per me il successo è essere libero di fare quello che voglio, che non significa ciò che più mi piace, ma poter scegliere una strada e seguirla, nel bene e nel male. Successo significa autodefinirsi, autorealizzarsi, vivere una vita che rispecchi chi senti di essere in quel momento. Adesso vivo in Kenya da cinque anni. Non so quanto ci rimarrò: il motivo è che qui si trova la nostra scuola di punta, quella dove si fa innovazione e ricerca. Se fosse stata in Colombia o in India, sarei in quei Paesi. Non è un legame con la terra in sé, ma con la missione.



Quando hai aperto la tua prima scuola a 25 anni, dove ti vedevi? Pensavi già a una rete internazionale?

«Assolutamente no. All'inizio era un pensiero ingenuo: credevo di poter delegare un progetto così giovane e nuovo. Still I Rise era nata come risposta a un bisogno immediato: la crisi migratoria a Samos. Non c'era alcuna ambizione di guardare oltre, nemmeno alle altre isole greche, figuriamoci al mondo. Non avevamo progettualità di più scuole, né di sviluppare un metodo educativo.

Poi, come spesso accade nell'imprenditoria sociale, ti fai prendere la mano, ti diverti, vedi nuove possibilità e ti lanci, anche per dimostrare a te stesso di poterlo fare. L'idea di aprire scuole nel mondo è arrivata circa un anno dopo la fondazione.»

Quando hai capito che potevi farlo per tutta la vita?

«Lo scatto è avvenuto quando sono arrivati i primi fondi, o la promessa di fondi. Subito quell'anno ho cominciato a immaginare un'espansione. Non è stato un percorso graduale: dalla prima scuola, appena nata la seconda, avevo già pianificato le successive cinque.

La timeline è cambiata per il Covid e altri ostacoli, ma la convinzione era chiara: se un donatore aveva creduto nel sogno, perché non potevano farlo due, tre, quattro persone? Così è stato, con ritardi e incidenti di percorso, ma la visione è rimasta.»



*Giorgio Midulla,
studente NEXT-GEN Luiss*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

Forbes

ITALIA

Raccontiamo storie di successo

Unisciti alla nostra community!

9K 38K 800K



SEGUICI SUI
NOSTRI SOCIAL



LOBBYING

La professione più antica che diventa ogni giorno più nuova

Il presidente di Bistoncini & Partners racconta come si è trasformato il mestiere del lobbista: dall'ambasciatore relazionale allo stratega della complessità. E spiega perché i giovani italiani rischiano di perdere opportunità se non guardano oltre confine.

C'è un paradosso affascinante nella professione del lobbista: è una delle attività più antiche del mondo, dove c'è potere, c'è chi cerca di influenzarlo, eppure è in costante trasformazione. "Da un lato è una professione innovativa, sicuramente dinamica," spiega Fabio Bistoncini, fondatore e presidente di Bistoncini & Partners, uno dei principali studi di public affairs in Italia, "dall'altro, è una delle professioni più antiche del mondo."

Bistoncini individua tre grandi fasi nell'evoluzione della professione. "All'inizio, il lobbista si fondava semplicemente sull'elemento relazionale" racconta. "La sua figura era avvicinabile a quella dell'ambasciatore, del mediatore culturale, dove l'elemento relazionale era la parte più rilevante."

Poi è arrivata una prima trasformazione: il lobbista ha cominciato a "rimodulare le istanze dei gruppi di interesse per renderle più appetibili nel contesto politico-istituzionale." Non più solo relazioni, quindi, ma capacità di entrare nel contenuto, anche se ancora scritto da altri.

Oggi siamo nella terza fase, quella più complessa e interessante. "Il lobbista definisce tutte le strategie per raggiungere i propri obiettivi" spiega Bistoncini. "Di fronte alle istanze delle organizzazioni, individua le proprie modalità, le proprie strategie per raggiungere gli obiettivi del cliente".



*Matteo Niccolò Leone,
studente ASTRA Iulm*



"La pandemia ha accelerato l'utilizzo di forme di riunioni a distanza" racconta Bistoncini. "Ma c'è di più: oggi il position paper lo devo scrivere pensando che verrà fruito tramite WhatsApp o email, non stampato. Devo pensare al mio strumento in funzione del canale con cui viene trasferito."



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

ELEONORA ANGELINI

Il futuro del lavoro è consapevole, non frenetico

Vicepresidente dei Giovani Imprenditori del Terziario di Confcommercio Trentino, giornalista e fondatrice di Nova Agenzia Srl, Angelini rappresenta una nuova generazione di leadership: lucida, empatica e orientata alla visione e impegnata nel costruire ponti tra impresa, università e territorio.

C'è un tipo di successo che non si misura in numeri, ma in consapevolezza.

Per Eleonora Angelini, fondatrice di Nova Agenzia srl, società di ingegneria integrata con diciotto professionisti under 40, il successo è “la lucidità di sapere dove si sta andando e perché”.



“Non considero il successo un traguardo,” spiega, “ma una condizione di presenza mentale. Capire dove vuoi andare e non perdere mai la coerenza lungo la strada.”

Giornalista e imprenditrice, Angelini appartiene a una generazione che rifiuta l'idea del successo come corsa o accumulo. La sua è una leadership riflessiva e concreta, in cui visione e pragmatismo convivono: “Non basta arrivare prima. Bisogna sapere perché si è partiti.”

“Il mio percorso non è stato lineare. Ma ogni deviazione, ogni scelta imprevista, ha aggiunto senso. La consapevolezza non nasce dall'ordine, nasce dall'esperienza.”

Vicepresidente dei Giovani Imprenditori del Terziario di Confcommercio Trentino, Angelini promuove un modo diverso di fare impresa: meno gerarchico, più relazionale.

“Non serve essere ovunque, serve essere nel posto giusto - con la testa e con il cuore.”

“Quando ho iniziato,” racconta, “gli ingegneri lavoravano già con strumenti digitali, ma ancora oggi ci dilettiamo a fare schizzi a mano per accompagnare i book di presentazione. È il modo più diretto per far passare un'idea, una suggestione, un'intuizione.”

*Amedeo Tirelli,
studente JETN Trento*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

NUOVE OPPORTUNITA' E MONDO DEL LAVORO

La visione di Federico tra Europa, innovazione e formazione ibrida



In un mondo del lavoro in rapido cambiamento, dove la tecnologia ridisegna ruoli, competenze e priorità, servono visioni capaci di connettere conoscenza, impresa e istituzioni.

È da questa prospettiva che Federico — giovane innovatore e consulente nel campo dell'innovazione e della ricerca — osserva le trasformazioni in corso in Europa e in Italia. Con una visione sistemica e concreta, racconta come la collaborazione tra università, imprese e governo possa diventare il vero motore di nuove opportunità professionali.

L'Europa come laboratorio di innovazione

Secondo Federico, la chiave per comprendere il nuovo scenario occupazionale passa prima di tutto dall'Europa. Dopo la crisi pandemica, il piano Joint EU — poi tradotto in Italia nel PNRR — ha rappresentato un punto di svolta per il rilancio dell'economia e della ricerca.

“Oggi ci prepariamo a un nuovo programma quadro europeo,” racconta, “un piano che mobilerà miliardi di euro in progetti di ricerca e sviluppo. Non si tratta solo di call per esperti, ma di un'occasione per giovani e aziende che vogliono innovare davvero.”

Tra i settori più promettenti cita l'ibridazione energetica, l'intelligenza artificiale applicata e le tecnologie per l'automazione dei processi. Temi diversi, ma uniti da una visione comune: l'integrazione tra competenze ingegneristiche, digitali e manageriali.

*Dylan Fontana,
studente ECONOMICS Network*



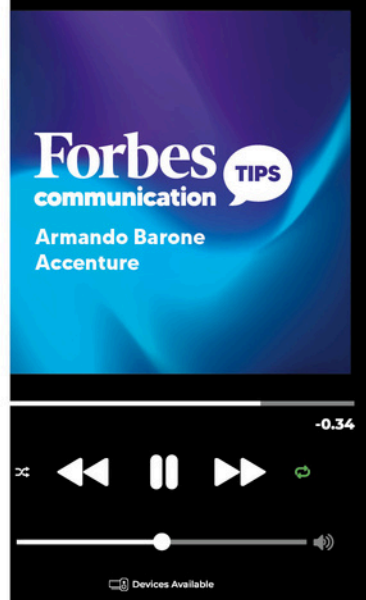
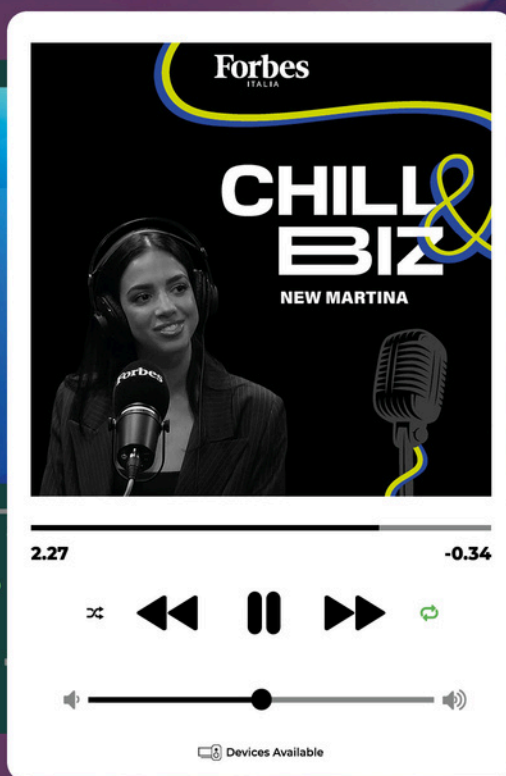
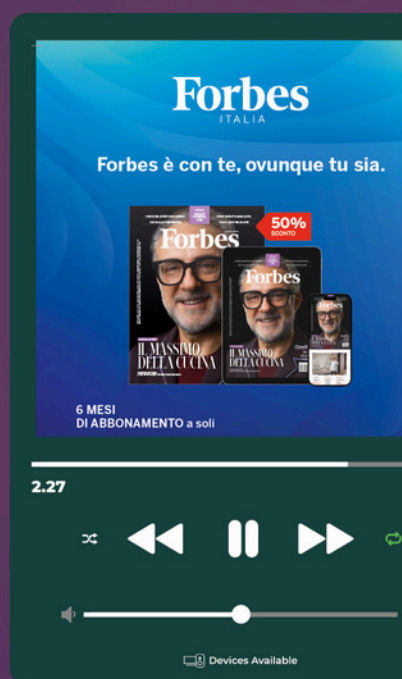
**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

I PODCAST DI FORBES

Talent Stories il podcast di Forbes Italia e Talent Garden per scoprire il talento, raccontato da chi lo vive ogni giorno.

Chill&Biz ti portiamo dietro le quinte dell'imprenditorialità, tra idee di successo e il potere dei social.

Communication Tips strategie pratiche per comunicare al meglio.



GUARDA I VODCAST



ASCOLTA I PODCAST

L'IMPATTO DELL'AI NEL MONDO DELLA MUSICA

Tra pop-star digitali e creatività generativa



“Per regalo voglio un harmonizer con quel trucco che mi sdoppia la voce”, cantava Giuni Russo nel 1982 con la sua “Un’estate al mare”. Proprio quell’harmonizer era per l’epoca uno strumento di elaborazione del suono che offriva a cantanti e musicisti la possibilità di giocare con le note e con la voce.

Oggi, a distanza di oltre quarant’anni, gli addetti ai lavori del mondo della musica hanno possibilità ben più ampie di scelta, anche grazie all’arrivo di software che utilizzano come fonte di elaborazione l’intelligenza artificiale. E così le sette note e il pentagramma sembrano non avere più confini.

Di intelligenza artificiale nel mondo della musica si è iniziato a parlare già nei primi anni Sessanta, quando il ricercatore russo R. Kh. Zaripov pubblicò un articolo sulla composizione di musica basandosi sul computer Ural-1. Nel suo testo si legge che “l’avvento delle macchine elettroniche digitali ha portato a un ampliamento della gamma di problemi non matematici che consentono la descrizione e la modellazione algoritmica sulle macchine, in particolare sui processi associati all’attività creativa umana”.

Tra questi, “il tentativo di creare un algoritmo che imiti in qualche modo il processo di composizione musicale è molto interessante”. Dopo Zaripov, sono stati numerosi i tentativi di comporre musica in maniera “artificiale”, superando il processo creativo che passa attraverso voce e mani.

Tra i più noti c’è l’esperimento dello studioso e compositore americano David Cope, che negli anni Novanta ideò programmi basati su algoritmi per l’analisi musicale, come il software EMI – Experiments in Musical Intelligence. Con l’album Classical Music Composed by Computer del 1997, Cope riesce a creare brani di musica classica ispirati a compositori come Bach, Chopin e Mozart.

*Giulia Chiara Cortese,
Studentessa di Editoria e Scrittura
alla Sapienza*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

PSICOLOGIA E UX

Le nuove frontiere dell'Experience Design

A chi non è mai capitato di imbattersi in app e siti web scarsamente funzionali, poco attrattivi, oppure ancora tecnicamente problematici? Di tutto questo si occupa l'experience design, una particolare branca di applicazione metodologica che, traendo spunto dalla psicologia cognitiva e dall'intelligenza artificiale, è volta a progettare interfacce digitali efficienti, coinvolgenti e sempre più personalizzate.



Negli ultimi anni, vari Atenei hanno esteso la propria offerta formativa traendo spunto dalle potenzialità dell'unione di design, marketing, intelligenza artificiale e psicologia. Senza dubbio, si tratta di un campo professionale in via di sviluppo; tuttavia, per poter essere colto con profitto, necessita di un approccio metodologico ad ampio spettro.

Analizzando le ultime frontiere del design e della tecnologia, è sorprendente apprendere come concetti di base formulati nei lontani anni '80, ben prima dello sviluppo di internet così come noi oggi lo conosciamo, siano ancora attuali. Che la tecnologia abbia a che fare con la creatività umana è indubbio, ma ciò su cui vale la pena insistere è la loro combinazione, una vera e propria rivoluzione nel metodo e nel merito tale da definire un'arte a sé stante.

Donald Norman è stato uno dei primi accademici a cogliere le potenzialità da qui rinvenibili; non a caso, le teorie da lui formulate non solo costituiscono le fondamenta dell'odierna ergonomia, ma vengono tutt'ora proposte come materiale di studio nelle Facoltà e nei più disparati Atenei del mondo.

*Fiammetta Freggiero,
Laureata in Linguaggi dei media
all'Università Cattolica di Milano*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**



ForbesITALIA

IL BRAND LEADER DELLA BUSINESS COMMUNITY



NOTIZIE

BUSINESS

CONSIGLI

CLASSIFICHE



**ISCRIVITI AL CANALE WHATSAPP
DI FORBES ITALIA**

qrco.de/be1tOD



IMSA 2025

La conoscenza che genera **impresa**



Quando l'intelligenza del pensiero incontra il mercato, la conoscenza si fa impresa. Da questo incontro prende forma l'Italian Master Startup Award (IMSA), il riconoscimento nazionale che valorizza le startup nate in ambito universitario per i loro risultati concreti sul mercato.

Giunto alla sua 19^a edizione, promosso da PNICube — l'Associazione nazionale che collega università, incubatori accademici e competizioni Start Cup — e organizzato in collaborazione con I3P, l'Incubatore di Imprese Innovative del Politecnico di Torino, IMSA è oggi l'osservatorio privilegiato sull'Italia che innova a partire dai suoi laboratori.

L'edizione 2025, ospitata a Torino durante l'Italian Tech Week, ha riunito 18 startup finaliste provenienti da università e centri di ricerca pubblica. Realtà che raccontano un Paese capace di tradurre la conoscenza in progresso industriale, con progetti che spaziano dalla biomedicina all'energia, dall'intelligenza artificiale alla sostenibilità dei processi produttivi. Sistemi medici minimamente invasivi, terapie contro batteri resistenti, soluzioni per ridurre le emissioni di CO₂, piattaforme AI per l'apprendimento, sensori che leggono la linfa delle piante, dispositivi industriali ad alte prestazioni: un mosaico che disegna un'Italia che non rincorre il futuro, ma lo progetta.

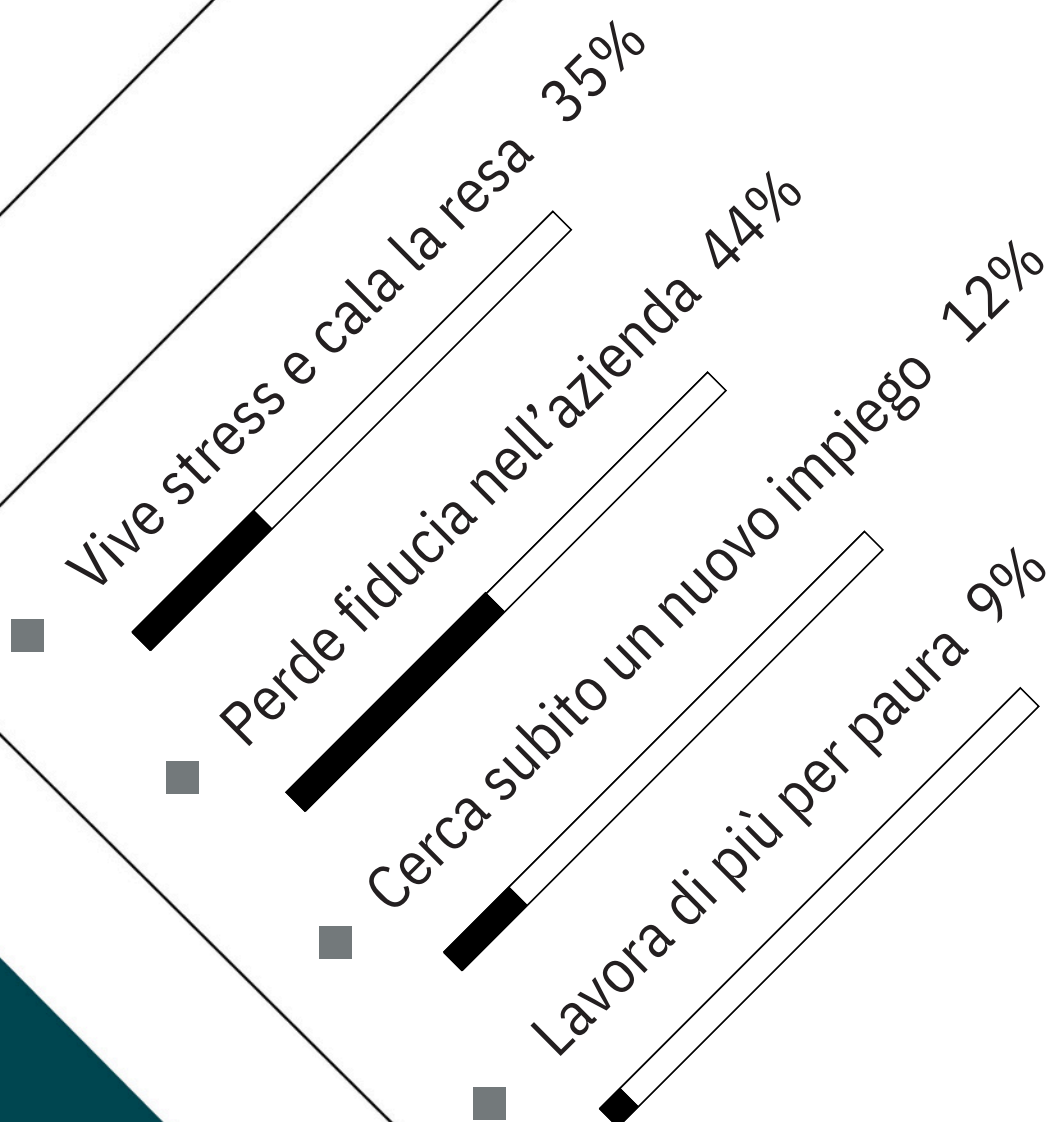
IMSA è più di un premio: è un acceleratore culturale che dimostra come la collaborazione fra accademia e impresa sia oggi il motore della competitività. Cofinanziato dalla Regione Piemonte e sostenuto da MiMIT, Ambasciata di Francia, Invitalia, OSIF, EIT Digital, Business France, Institut français, GammaDonna e Social Innovation Monitor, l'evento unisce ricerca, industria e investitori in una piattaforma che forma, connette e riconosce. Un ecosistema che valorizza la ricerca applicata e crea opportunità per i talenti che scelgono di costruire, non solo di pensare.

Manuela De Pretto,
Giornalista



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

Dopo un licenziamento in azienda, come pensi reagisca davvero chi resta?



Next | Forbes
Leaders

UNISCITI ALLA
COMMUNITY

Seguici sui social e partecipa
ai sondaggi settimanali sui
trend del momento